

«MIO FIGLIO GUADAGNA 5 VOLTE PIÙ DI ME»

di A. Ser. Il Messaggero di Martedì 16 Marzo 2004

ROMA - «La situazione è andata peggiorando, i fondi sono pochissimi, erosi ogni anno di più. Mio figlio, che insegna negli Usa alla Columbia University, ha uno stipendio che è cinque volte il mio. Tra noi e loro c'è un abisso». E' Salvatore Califano che parla, chimico e fisico, ordinario a Firenze. Ha alle spalle un'esperienza internazionale, ha tra l'altro insegnato alla Sorbona, dopo avere studiato e lavorato anche in Germania e negli Stati Uniti. «Per la ricerca di base ci sono soltanto briciole - sottolinea Califano - La ricerca dei singoli non è considerata, sono in pericolo la libertà, l'autonomia e la ricerca pura».

«Eppoi, c'è il problema del personale - afferma ancora il professore - Ci sono schiere di precari senza posto, che non sanno nulla del loro avvenire. Come si può lavorare in un completo stato di incertezza? Come si può fare ricerca e avere in busta paga 900 euro al mese, che cosa ci possiamo aspettare? In queste condizioni è ovvio che i giovani non vengono attratti. Ripeto, mio figlio, laureato in fisica, in America guadagna cinque volte più di me».

«E poi ci sono gli errori - osserva Califano - della Comunità europea, che tende a finalizzare gli investimenti ai progetti applicati, alla ricerca mirata. Così ci troviamo di fronte a progetti decisi dall'alto, dalla Comunità stessa. La ricerca pura, invece, ha bisogno di essere autonoma e svincolata dai poteri. Nella condizione attuale rischiamo l'isolamento, ma interverrà anche l'Accademia dei lincei, che sta per inviare un appello al ministro».

Intanto, molti dei nostri ricercatori sono in "esilio" all'estero: il 37,4% negli Stati Uniti, il 21,5% nel Regno Unito, il 10,8% in Francia, il 15,1% nel resto d'Europa e il 14,3 in altri Paesi. Per i finanziamenti l'Italia è ancora il fanalino di coda, anche se di recente sono stati fatti degli sforzi. Più volte l'Anpri, l'Associazione nazionale per la ricerca, ha denunciato che c'è «troppa burocrazia, verticismo nelle decisioni importanti e mancanza di autonomia». E più volte ha rivendicato la necessità di rimettere «i ricercatori al centro» dell'organizzazione degli Istituti, con «retribuzioni e carriere» in linea con gli standard europei, favorendo anche «l'interscambio».